

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 24 (1882)
Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Cenni storici intorno alla Società cantonale degli Amici dell' Educazione del Popolo. — Gli esercizi drammatici nelle scuole. — Alcune note sui dialetti ticinesi. — Un *Casus belli!* — Cronaca: *Il Collegio Elvetico di Milano; Nomine ad Istruttori di Ginnastica; Igiene scolastica; Onore ai Ticinesi all'estero.*

Cenni storici intorno alla Società cantonale degli Amici dell'Educaz. del Popolo.

(Cont. v. n. 6).

Sessione XXVII ordinaria.

(7 e 8 ottobre 1865 in Lugano)

Presidenza del Presidente prof. G. Curti.

Sono presenti 59 soci, più 13 fra i 41 nuovi iscritti.

Dalla relazione del Segretario prof. Ferrari concernente la gestione della Commissione Dirigente durante l'anno decorso si rileva, fra altro, che al concorso stato aperto per un *manuale d'igiene scolastica* si presentarono 4 manoscritti, uno dei quali venne dal giurì (composto dei signori avv. P. Peri, dott. P. Fontana e prof. G. Nizzola) trovato meritevole del premio, colla riserva di fare all'autore (dott. L. Ruvioli) alcune osservazioni su certi punti bisognevoli di ritocchi; ed un altro, presentato da V. Pattani, degno di menzione onorevole.

15 premi di 20 franchi l'uno si accordano alle *scuole di ripetizione* seguenti: di Morbio S., maestro Ceppi B.; di Genestrerio, maestro Belloni; di Brione s/ M., maestra Francesconi Teresa; di Altanca, maestro Curonico don Carlo; e ad una di quelle accennate nel rapporto dell'Ispettore del III Circondario. (Il Comitato Dirigente, in seguito a

nuove informazioni, presceglie la scuola di Lugano, condotta dai maestri Laghi, Beretta, Lampugnani e Tarabola). Menzione onorevole viene adottata per le scuole di Stabio, maestro Fiscalini; di Muggio, maestro Tunisi; e di Fontañà. — I detti premi vengono d'ora innanzi soppressi in vista della nuova legge scolastica che rende *obbligatorie* nei Comuni le scuole di ripetizione.

In questa sessione viene unanimamente adottata la proposta d'iniziare una *sottoscrizione pubblica* per erigere un busto al testè defunto socio ing. *Sebastiano Beroldingen*; — si prestabilisce una somma per sussidio a quegli industriali od artefici che saranno mandati dal Comitato cantonale all'*Esposizione di Parigi* nel 1867; ed altra per promuovere una *statistica agricolo-industriale* del Cantone; — si stigmatizza il pernicioso *giuoco del lotto* estero, che a dispetto delle nostre leggi, viene da agenti più o meno occulti fomentato a danno morale e materiale del nostro popolo; — e quasi per contrapposto si adotta, dietro elaborata memoria del socio prof. Taddei, che la Società si faccia iniziatrice degli studi, dei progetti e delle pratiche per la istituzione nel Cantone di *banche popolari ed agrarie*.

Viene pur accolto con favore il voto che lo Stato, onde togliere gli abusi frequenti di contratti clandestini circa l'*onorario dei maestri*, ne esiga dai Comuni l'importo relativo e lo faccia riversare ai maestri dagli Ispettori di Circondario.

Sono pure raccomandate varie misure per promuovere la *pietà verso le bestie* e reprimerne i maltrattamenti, qual mezzo di pubblica educazione morale.

Per ultimo, annunciatosi dal socio C. Ghiringhelli che il 17 del prossimo dicembre si compie il centesimo anniversario della nascita del *Padre Girard*, di questo grande Educatore friborghese, si adotta con entusiasmo la proposta di far redigere, e distribuire a stampa alle scuole, la *biografia* di quell'uomo che tanto onora la Svizzera. Ciò che ebbe piena effettuazione per cura dello stesso proponente.

Sessione XXVIII ordinaria

(6 e 7 ottobre 1866 in Brissago)

Presidenza del Presidente prof. Curti.

Accorrono all'adunanza nella bella patria di Margherita Borranì 46 membri della Società, ai quali s'uniscono 24 dei 53 iscritti nell'albo durante la Sessione.

Una lunga e circostanziata relazione del diligente Segretario sociale porta a conoscenza dell'assemblea l'operato della Commissione Dirigente, e quanto non potè avere esecuzione nel corso dell'anno.

Lauta discussione ha luogo sul *modo di popolarizzare* la pietà verso le bestie; — sul genere dei *lavori d'ago* da insegnarsi nelle scuole affinchè riescano più consentanei alla condizione delle famiglie del popolo nelle diverse località; — sull'*ammissione* di allievi immaturi per manco di cognizioni alle scuole maggiori: tutti oggetti di non lieve importanza e con soddisfazione esauriti.

Si constata che la sottoscrizione pel monumento a S. Beroldingen raggiunge la cifra di circa 2500 franchi; si adotta di chiuderla colla fine dell'anno, e di commettere a V. Vela l'esecuzione del busto.

Vien pur data ampia relazione dal prof. Nizzola dell'avvenuto riparto alle scuole maggiori isolate dei *libri sociali*, e d'una parte di quelli del Legato Masa, essendo l'altra parte (opere mediche) stata ceduta all'Ospitale cantonale di Mendrisio col consenso dell'erede del Legatario. Per tal guisa le 7 scuole maggiori maschili di Airolo, Aquarossa, Cevio, Curio, Faido, Loco e Tesserete, s'ebbero insieme 558 volumi, della cui buona conservazione sono responsevoli i relativi Municipi.

È accolta, dopo lunga discussione, la proposta d'istituire una sezione ticinese di *statistica*, colla missione di promuovere la formazione d'una Società cantonale; e di assegnare un modesto fondo quando un Ufficio di statistica venga istituito dal Governo ad istanza della Commissione Dirigente. Ed a proposito di Statistica il Presidente annuncia d'aver disposto il materiale di quella eseguita nel Ticino sull'*apicoltura*, il cui riassunto troverà luogo nel giornale sociale.

Una memoria del socio Arduini, professore al Politecnico, intorno ad una *Scuola superiore federale* da invocarsi nel Ticino, venne studiata da speciale Commissione (presidente avv. F. Bianchetti), la quale propone, e l'assemblea adotta non senza ben nutrita discussione, di rimettere l'argomento al Comitato Dirigente perchè vi dedichi le sue più serie e simpatiche cure, onde mettersi in grado, col mezzo della stampa, di attirare su di esso l'attenzione del Popolo ticinese e degli Amici dell'educazione, e « presentare alla Società quelle proposizioni che meglio rispondano all'utile attuabile ed al decoro dell'amato nostro paese ».

Commissione Dirigente per un nuovo biennio: Presidente *dottore L. Ruvioli*, Vice-Presidente *can. Ghiringhelli*; membri *avv. P. Pollini*, *prof. Carlo Taddei* e *prof. G. Ferri*. Segretario *prof. Ant. Rusca*, e Tesoriere *rag. Dom. Agnelli*.

Sessione XXIX ordinaria

(11, 12 e 13 ottobre 1867 in Mendrisio)

Presidenza del Presidente dottor Ruvioli.

Soci presenti 50, più una parte dei 48 nuovi.

L'adunanza aveva uno speciale impegno: l'*inaugurazione del monumento Beroldingen*, avvenuta il terzo giorno nell'atrio del Ginnasio, dove il busto marmoreo venne collocato, e pel quale la Società aveva erogato la somma di 200 franchi.

Nell'assemblea si tratta del modo di diminuire il numero delle *mancanze nelle scuole*; — della necessità di migliorare la condizione dei Maestri elementari, e dell'insufficienza del corso di metodica bimensile per formare i docenti; — dell'urgente bisogno di proporzionare le ore di lavoro con quelle di riposo nella *classe operaia*; — dei mezzi di facilitare la lettura delle pubblicazioni sociali ai maestri, al quale intento si adotta di ridurre a fr. 2. 50 la tassa d'abbonamento all'*Educatore* ed all'*Almanacco* per quelli che non sono membri della Società.

Avendo il Comitato Dirigente sussidiato con 200 franchi il socio prof. Ferri nella di lui visita all'Esposizione di Parigi, questi legge la prima parte d'una sua interessante relazione, cui la Società risolve di dare alla stampa in opuscolo separato.

Anche la relazione della festa pel monumento a Beroldingen, unitamente ad una bella biografia del medesimo, venne pubblicata in separato fascicolo coi tipi di C. Colombi.

Gli esercizi drammatici nelle scuole.

(Continuaz. e fine v. n. prec.)

Io non mi sarei mai fatto ad entrare in così difficile argomento, se non avessi veduto come in altri paesi si procede e qual risultato se ne ottiene. Senza dire che il miglior metodo per progredire sia sempre l'imitazione degli altri, è però certo che il poter prendere esempio dai terzi ed approfittare dell'altrui esperienza sia appunto quanto distingue l'uomo dai bruti.

Ho detto che in Italia l'arte della parola è pochissimo coltivata nelle scuole, e questo rilievo dagli stessi autori italiani che scrissero in materia. In Germania, da quanto mi consta, le si dà da qualche tempo

molto maggior estensione. In Francia essa è moltissimo coltivata. In questa nazione la declamazione è un'arte che nessuna persona istruita deve poter ignorare; essa è colla musica l'arte del « Salon » nè si passa allegra serata senza che qualcuno della comitiva reciti dei versi dei loro poeti. In tutte le scuole secondarie la declamazione vi è accuratamente insegnata. Vi sono delle celebrità della declamazione come vi sono le celebrità del violino o del pianoforte. Certo fra altri l'incomparabile Coquelin (il quale peraltro calca anche le scene) ed il poeta Marco Monnier, il celebre traduttore dell'Ariosto. Di tanto in tanto all'angolo delle contrade vedete degli affissi che vi annunciano che il declamatore tale darà il tal giorno una conferenza pubblica, ove leggerà i tali brani di poesia. A Ginevra intesi più volte il prof. Scheler, tenere durante un'ora e mezzo in sospensione, che si sarebbe sentito volare una mosca, un uditorio di 500 persone leggendo delle poesie di Victor Hugo. Nè si creda che queste poesie fossero dei soliloqui estratti da qualche tragedia. Nò; idilli, odi, dialoghi (sissignori, anche dialoghi, in cui il declamatore leggeva le due parti), brani di poemi, satire, insomma ogni più svariato genere di poesia, gaje e tetre, guerresche ed amoroze, politiche e religiose, tutto era buono, tutto interessava e nessuno perdeva una sillaba! Tanto può l'arte della parola!

Ho detto che nelle scuole secondarie vi si insegna la declamazione. Mi correggo: declamazione è un vocabolo che potrebbe essere frainteso, ma non ne ho a mente uno migliore: i francesi si servono della parola *diction* (dizione) che per essere poco usitato in italiano non ne è meno una parola espressiva e di non dubbia interpretazione.

Delle scuole superiori di Ginevra ricordo un professore di dizione per la scuola superiore delle ragazze, un professore di dizione apposito pel Ginnasio, uno per la facoltà di Lettere dell'Università, un altro per la facoltà di Teologia, ed un altro ancora per la facoltà di Diritto! Tutto questo senza contare le numerose conferenze pubbliche tenute da appositi professori sull'argomento, ed un *corso apposito che si fa seguire ai docenti in esercizio!!*

Con un tal metodo non sono più necessari gli esercizi drammatici per imparare l'arte del leggere, del porgere, e della mimica! Del resto non si creda che questi corsi di *dizione* si riferiscano alla sola lettura di versi: anzi la prosa vi tiene la più larga parte, perchè stimano taluni che sia *di lettura più difficile*. Alla facoltà di Diritto di Ginevra, il prof. Jousserandot leggeva e faceva leggere ogni genere di scritti, dai romanzi fino agli articoli del Codice! L'arte della lettura di un

articolo di legge è difficilissima fra ogni altra, ma il Jousserandot ne era maestro. Egli prendeva un articolo dei più controversi, e sopra il quale esistessero 4-5 diverse interpretazioni, e secondo che voleva attenersi all'una od all'altra, con una lieve modificazione di tono la esprimeva mirabilmente colla sola lettura.

Il profitto che si può ritrarre da simile studio è incalcolabile, specialmente per coloro la cui professione esige una parola limpida, spedita ed attraente, come gli avvocati, i predicatori, gli insegnanti e gli uomini politici. È cosa certa che benchè in Italia per esempio gli studi classici e l'eloquenza sieno coltivati quanto in Francia ed in Inghilterra, pure le discussioni nei parlamenti di questi due ultimi paesi sono molto più attraenti che non quelle degli onorevoli di Monte Citorio, che il Guerrazzi, a causa del suo contegno accademico, freddo ed impacciato chiamava con fina ironia *un'assemblea di notaj*. Contegno che fece scrivere al Bosio (Ricordi Personali) — « In Italia si vuole pure dai « Deputati alla Camera un'altra maniera di dire: misurata, compassata, « architettonica, la quale non scappi mai d'in sulla falsa riga d'una « fredda e curialesca dissertazione ». — Questo contegno freddo e compassato è pure non ultima causa che la Camera italiana si trovi quasi sempre vuota di deputati, mentre in Francia saran piene le tribune di popolo che si diverte ad ascoltare i « beaux parleurs ». —

Nei nostri tribunali e nei consigli ticinesi l'assenza di questi studi si rimarca a prima vista, e se pel genio naturalmente artistico degli abitanti vi sono dei buoni oratori, vi sono invece pochissimi buoni lettori.

Parrà che se questi esercizi debbano essere di grande utilità per i ragazzi, ne abbiano invece poco ad approfittare le ragazze, ma sarebbe un errore, chè una bella dicitura, un porgere aminodo e soprattutto un bel metodo di leggere, sono qualità che meglio ancora si apprezzano in una donna che in un uomo. Nè parlo dell'ajuto che si ha anche per conto proprio dal saper ben leggere, a viemmeglio gustare le bellezze dello stile e superare le difficoltà di un periodo, ajuto che tanto giova ad uno come all'altro sesso.

Eppure nel Ticino un simile genere di studi è o totalmente, o quasi totalmente negletto.

Nel 1880 la Commissione Cantonale per gli studi nel suo rapporto al Dipartimento proponeva l'introduzione nelle nostre scuole degli *esercizi di mimica e declamazione* (Conto Reso governativo 1880), ma quale fu la nostra sorpresa nel vedere che il Capo del Dipartimento

di P. E. pubblicando quelle parole, vi aggiunse una nota in cui dichiara essere *costretto a fare qualche riserva* su questo punto (1). Forse che la Commissione proponeva un'ardita innovazione? Ma no, essa si limitava a segnalarci quanto già da tempo si fa nei paesi più civili d'Europa!

Io credo adunque che il semplice studio della *dizione*, ossia dell'arte della parola nella lettura, nell'oratoria e nella poesia, possa vantaggiosamente supplire agli *esercizi drammatici* perchè tendenti al medesimo scopo e scevro degli inconvenienti che si possono ragionevolmente rimproverare agli esercizi drammatici stessi.

Per chiudere osserverò che anzi nello scopo dell'educazione la dizione offre grandi vantaggi sulla drammatica. E primieramente essa esige minor dispendio di tempo e nessun apparato. Il professore esercita i suoi allievi nella scuola medesima, impartendo loro una lezione di lingua. — In secondo luogo essa è più acconcia allo scopo che l'educatore si prefigge perchè può estendersi ad ogni genere di letteratura, poesia e prosa, dal brano del miglior poeta sino all'articolo di giornale. In terzo luogo potendosi accumulare agli altri rami d'insegnamento, se ne può fare maggiore e più frequente esercizio. Infine corre dalla drammatica delle scuole alla dizione la differenza che corre tra la teoria e la pratica, perchè una buona dizione frutterà ad ogni classe sociale, il che non può dirsi dell'arte drammatica.

In questo mio cenno non ho fatto che accennare ad alcuni punti di vista della questione. Il tempo e le cognizioni mi mancano per poter fare un lavoro *ex professo*, ma reputerò aver fatto il mio dovere

(1) Non crediamo che questa *riserva* si restringesse alla declamazione. Nel Rapporto di cui parla qui l'A. trattavasi di una riforma del programma tendente ad escludere dal Corso letterario dei Ginnasi l'algebra, la geometria e la storia naturale (questa per altro già esclusa col programma vigente); per esigere invece « studio approfondito della lingua italiana, latina e *greca*, « e dell'oratoria e poetica in tutte le loro diverse forme, con esercizi di « mimica e di declamazione ». È al periodo intiero che ci sembra riferibile la nota dell'onor. Capo del Dipartimento, e specialmente alla *lingua greca*, alla quale vedesi apposta due pagine prima egual nota di riserva. — Inutile poi avvertire che il nostro Cronista non è contrario agli esercizi drammatici e di declamazione, si dica pure di *dizione*; anzi li approva con calore. La questione da lui posta riguarda il *luogo*, soprattutto per le giovanette: se debbansi cioè limitare fra le pareti della scuola e per la scuola, oppure eseguire anche *sulle scene e pel pubblico*. (N. d. R.)

quando solo il mio articolo dovesse servire ad aprire la discussione tra chi alle pedagogiche discipline non è estraneo come son io.

Aggradisca Onorevole sig. Redattore i miei distinti saluti.

BRENNO BERTONI.

Alcune note sui dialetti ticinesi.

(Continuazione v. n. 6).

Vocaboli Diversi.

Qui citerò alcune voci dialettali, che hanno un riscontro specialmente nelle lingue romande; mentre che le forme del toscano se ne scostano. *Lambei*, cenci: franc. lambeaux, tedesco Lumpen. *Sbragià*, *sbrajè*, gridare: pare affine al romancio bargir, e al francese brailler. *Majoca* (Riviera e Blenio), formaggio, come il romancio magnoca. *Assé*, abbastanza: franc. assez. *Fo*, faggio, e *païs*, paese, eguali al provenzale. *Sgalà* (Valmag) smarrire: franc. égarer. *Nagut*, niente, franc. ne goutte: per es. Je ne vois goutte — A vedi nagut. Il Valmaggese *naüta* potrebbe essere composto di una *n* negativa e del celtico odh, proprietà, essere. Così avremmo una composizione come il latino nihil di ni-filum « non un filo » e come il tedesco nicht di ni-wiht « non essere, non cosa » e l'italiana ni-ente. *Redi* (Valmag.) rigido, *raide*. *Spevi* come il franc. épave. *Mujè*, bagnare, franc. mouiller. *Sbies*, franc. biais. *Cambra* (Valle del Ticino), franc. chambre. *Anzela*, capra di due anni; *Gè*, adoperato talvolta per sì; *sciss*, avvoltojo, come nel romancio anzola, scess.

Fra gli utensili adoperati nella cura delle castagne si notano in Vallemaggia: la *giuva* per raccogliere i ricci, lo *zarmaj* per batterli quando sono ammucchiati e macerati, e lo *spisc* (sc dolce) per separare le singole castagne dal loro involucro. *Zarmaj* si avvicinerrebbe al tedesco zermalmen, tritare, perchè tale è appunto la sua azione. Ma i Tedeschi hanno poche castagne e non ponno averci insegnato l'uso di questo istrumento. *Zarmaj* e il suo derivato *zarmajé*, tritare, pestare, potrebbero anche essere parole composte, in cui il secondo componente *maj* ci condurrebbe ad una antichissima radice ariana *mar*, pestare, distruggere mediante sfregamento. L'*j* finale nella voce dialettale non è che un deperimento della *r* o *l*, per es. gr. *phyllon*, lat. *folium*, tosc. foglia, Valmag. föja. Lat. *melius*, tosc. meglio, dialet. mej. Grec. *milion*,

lat. *milliarium*, miglio, mija. Mulier, moglie, mojera, mijé. Del passaggio della *l* in *r* come per es. coronel per colonel, marà per malato ecc. ho già parlato in uno dei precedenti numeri. La radice *mar* è la madre di moltissime parole nel sanscrito, nel greco, nello slavo, nelle lingue germaniche e celtiche nonchè nel latino e per conseguenza nel toscano, come morte, morbo, morire, marasmo, molino, molle, martello, molare, mola, male, mora, Marco, Marte ecc. (v. Müller): ma nel dialetto *zarmajé* troviamo come nel tedesco *zermalmen*, che deriva pure da *mar*, l'idea primitiva di triturare; mentre che in alcune delle precitate espressioni bisogna ricorrere alla metafora per avere la spiegazione. La prefissa *zer*, in *zermalmen* deriva, a mio modo di vedere, da un'altra radice ariana *dar* (il *d* sanscrito passa, secondo la legge di Grimm in *t* nel gotico e in *z* nel tedesco), significa stracciare e completa l'idea di *mar*.

Sul verbo Essere.

La conjugazione di questo verbo presenta nel Valmaggese e probabilmente anche in altri dialetti delle forme assai notevoli.

Ind. Pr. Mi asùm, Noi asèm, Vui asi.

Imp. Mi asèri, Noi asèrum, Vui asivi

Fut. Mi asarò, Noi asarèm, Vui asari

Participio pass. bu, maschile, buda, femminile.

Tralascio le altre forme per motivo di brevità, essendomi prefisso di dare in questo articolo solamente alcune note, le quali occupano già parte di quattro numeri di questo giornale.

Nella prima persona del presente vediamo il latino *sum*, sono, preceduto da *a*. Questa vocale potrebbe essere inorganica, perchè si trova anche in altri verbi: per es. Noi *afem*, facciamo, *adisum*, diciamo: oppure, un resto del verbo avere, premesso ad altri verbi nella loro conjugazione.

Ma non credo di errar molto, asserendo che in *asum*, *asem*, ecc. troviamo l'antichissima radice del verbo essere, *as*, che in sanscrito significa *essere* e prima ancora valeva *respirare*. *Asmì*, io sono.

Il part. p. *bu* è più curioso ancora e ci unisce al sanscrito senza passare pel latino. Il sanscrito *bhu*, crescere, è il greco *phyo*, il tedesco *bin*, sono, l'ingl. *be* essere, il celtico *bi*, *bo*, *bu* sono, e *ba*, era. Ora nei tempi latini abbiamo la *f* invece del *b*, cioè *fui*, *fueram*, *fuiero*, *fore* ecc; perchè al sanscr. *bh* si sostituisce in greco *ph* e in latino *f*

e raramente un *b*. Quindi si vede che il nostro *bu*, stato, sia esso indigeno o celtico, si avvicina più alla radice primitiva che la voce corrispondente, *fu*, della nostra lingua madre.

Vi sono dei filologi (Mone) che vogliono trovare anche nel latino la radice *ba*, spiegando amabam, io amava, con *ama*, amante, *ba*, era, *m*, io; e così nelle altre persone dell'imperfetto e del futuro, come hanno già analizzato amavi, amavisti, amavit, ecc, scomponendoli in ama-fui ama-fuisti, amafuit.

E pure notevole il raddolcimento di vocale che taluni nomi subiscono al plurale e certi verbi in are, all'imperfetto dell'indicativo e del soggiuntivo. A Cevio per es. dicesi: un an, un frassan, du en, du fressan: mangèvi, mangiavo; anèvi, andavo; se mangès, mangiassi. Questa modificazione non è isolata, ma riscontrasi sovente in tedesco: Arzt, Aerzte, medico medici; Bank, Bänke: ich sprach, ich spräche. E il latino ci offre pochi casi simili nel perfetto della 3ª conj.: ago, egi; fallo, fefelli; jacio, jeci.

Nota. Indicando una parola per Valmaggese o Leventinese ecc. non ho voluto dire che si adoperi in tutto il distretto: talvolta il suo uso vige in pochi villaggi.

ANTONIO JANNER.

Un Casus belli!

Nel nostro n.º 7 lasciammo passare come cronaca la notizia d'un avoltoio barbuto che dai gabinetti del Liceo di Lugano, dove trovavasi imbalsamato, aveva preso il volo per oltre il Gottardo, dietro un compenso più o meno adeguato. La notizia ci fu data dalla « Ticinese », e come nel riprodurla eravamo ben lungi dal pensiero di *guerricciuole* nè *alla sordina* nè all'aperta = non ne abbiamo proprio la voglia nè la missione, = così non credevamo punto di ferire le suscettibilità di chicchessia. Di animosità, la Dio mercè, non ne nutriamo per nessuno, nè personalmente nè collettivamente, ci si lasci l'orgoglio di dirlo a fronte alta. Se cadiamo in fallo, siamo grati a chi con mano *benevola* ci sorregge e riconduce sulla retta via; ma non tolleriamo che si travisino i nostri concetti, e tanto meno che ci si bistratti con burbanza o con modi incivili. Questo in tesi generale.

Quanto al caso che ci preoccupa, diciamo francamente che credemmo di adempiere ad un dovere di pubblicisti facendo eco al grido d'all'erta del foglio luganese, come abbiamo già altre volte deplorato che sian passati all'estero od oltre Alpi tanti preziosi oggetti di storia, paleontologia, numismatica e simili, rinvenuti sul nostro suolo, invece di venir raccolti e conservati a studio della gioventù e decoro del paese. Incalzavaci poi a farlo anche la circostanza, che durante l'ultimo quadriennio eran corse voci poco rassicuranti sulla buona tenuta del piccolo museo liceale, vuoi per incuria od imperizia del docente a cui era specialmente affidato, vuoi per inabilità e svogliatezza de' suoi assistenti. Non ripetemmo quelle voci per ragioni facili a comprendersi, sebbene le ritenessimo fondate; e forse abbiám fatto male. Ma ci sarebbe parso colpevole un ulteriore silenzio in presenza di un fatto che poteva trarne seco altri a detrimento del nostro museo di storia naturale. Alludendo quindi alle dicerie anzidette, ci limitammo a fare una raccomandazione al nuovo professore.

Era già in mano del tipografo il nostro scritto, quando nella *Libertà* comparvero alcune osservazioni e rettifiche di codesto signor Professore, e pensammo subito ad una poscritta d'attenuazione alla notizia; ma ecco più tardi anche la *Ticinese* portare un altro scritto dello stesso professore, e contemporaneamente una replica della Redazione che distruggeva l'effetto delle giustificazioni da costui addotte. Poste le cose in tale stato, ci parve che convenisse omettere ogni aggiunta, almeno pel momento, salvo a produrla nel numero successivo se dalla polemica iniziata emergessero circostanze tali da esigere schiarimenti o rettificazioni anche da parte nostra.

Stavamo dunque attendendo lo svolgimento della discussione; ma non tutti ebbero la nostra pazienza. Un socio *Demopedeuta* (è la divisa ormai favorita di quelli che vogliono scagliare qualche impertinenza all'invisa Società degli Amici dell'Educazione del Popolo od al suo organo...) scatta fuori dalle colonne della *Libertà* (n.º 51) come da una scatola di sorpresa, e a denti chiusi ed in pugno una... *lettera aperta*, con uno stile inqualificabile, ci assale e ci accusa di partigianeria, di malafede, di slealtà, d'ipocrisia e persino di calunnia — scusate del poco — a proposito appunto della notizia in discorso data da noi « fingendo

di non saper un jota di quanto rispose l'attuale *Chiariss. Proff. di Storia Nat. del Liceo* ». E con ciò intende darci una lezione di buona *educazione* !

Gli perdoniamo, in grazia di questi giorni pasquali, i suoi inconsulti sbuffi, che sono la prova più patente della passione che lo domina, e che gli fa vedere nemici politici dappertutto, perfino nei punti e nelle virgole. Ma volendoci purgare dalla taccia di slealtà e di calunnia lanciataci gratuitamente dal censore, nelle cui vene non vorremmo scorresse ancora il *ribrezzo....* della terzana, analizzeremo dall'*A* fino alla *Z* quanto fu stampato intorno allo sgraziato incidente del barbuto. Ne chiediamo venia al lettore, il quale del resto ammetterà che l'argomento entra bene nelle competenze del nostro periodico.

Prendiamo il n.º 72 della *Gazzetta Ticinese* del 27 marzo, a noi pervenuto il giorno successivo. Ecco il signor professore di storia naturale che afferma essere un errore od una menzogna l'asserire che l'avoltoio venduto fosse l'unico esemplare della specie esistente nel gabinetto, mentre se ne ammira un altro bellissimo e più artisticamente montato; — dai registri non risultare che il volatile venduto fosse un dono (e qui il professore, forse male ispirato da un suo « collega molto addentro nelle passate cose », tira in scena male a proposito il defunto d.^r Lavizzari, il creatore, si può dire, del nostro museo, richiamando il fatto che gli avvoltoi stati donati nel 1864 essendo due, ne venne ceduto uno da Lavizzari stesso all'imbalsamatore Riva, senza che alcuno aprisse bocca per protestare contro questo atto); — che egli chiese al Governo l'autorizzazione di alienare l'avoltoio alla condizione d'impiegare il ricavo nell'acquisto di varj oggetti che abbisognano per l'insegnamento; — che di simili cambi (per doppi esemplari) se ne fanno in tutti i gabinetti e musei di storia naturale; — che in qualunque laboratorio si può comperare un avvoltoio barbato con 70 od al più 80 franchi, mentre dal nostro se ne ricavarono 150. Chiude dichiarando di eseguire con scienza e coscienza il suo mandato, e di non esser venuto nel Ticino per fare politica, ma « unicamente per esercitare quella professione nella quale la Regia Università di Torino e la R. Scuola superiore d'agricoltura in Milano lo hanno abilitato.

Alla lunga lettera del signor Lenticchia fa immediatamente

seguito la replica della Gazzetta stessa, la quale sembra anch'essa molto addentro nelle passate cose e nelle presenti. Constatato che il fatto della vendita è vero, aggiunge: Che l'altro avoltoio esistente nel Gabinetto presenta notevoli differenze con quello alienato; — che trovasi in uno stato di conservazione assai peggiore, e non offre eguale interesse scientifico allo studioso; — che l'avoltoio fu realmente donato nel 1864 dal sig. avv. Celestino Pozzi di Maggia, ed essere temeraria l'insinuazione lanciata contro la sempre viva e cara memoria di un nostro benemerito scienziato; — che non è dignitoso per il nostro paese il vendere oggetti donati ad un istituto pubblico, neppur quando si intenda convertirne il ricavo in altri oggetti; — che il dotto naturalista di S. Gallo non avrebbe insistito tanto per ottenere quell'avoltoio, se ne avesse trovato altrove uno simile a minor prezzo; — che la gravità dell'atto non consiste nel valor materiale dell'oggetto venduto, ma in una questione di principio; — che lo scopo dello scrivente era quello d'impedire la ripetizione di simili fatti, senza preoccuparsi delle persone che per avventura vi fossero implicate.

Fin quì le partite apparivano pareggiate, lasciando sussistere il fatto della vendita in tutta la sua realtà. Ma col numero 79, del 4 aprile, la « Gazzetta » produce nuovi schiarimenti intorno alla provenienza dell'avoltoio, forniti dallo stesso donatore signor Pozzi.

Da questi rileviamo: che due gipeti belli e vivi, presi verso il Natale del 1864, furono dal sig. Pozzi mandati a Lavizzari *per lui o pel Liceo*; — che il donatore poteva vendere un barbuto per fr. 300 ad un ufficiale ungherese capitato a Maggia; — che il sig. dott. Girtanner (l'acquirente, se non erriamo, dell'avoltoio del Liceo) con sua lettera 15 febbraio 1876 *gli offriva fr. 400 di un gipeto se sano, se no fr. 300*; mentre con altra lettera 23 marzo ultimo si raccomanda, capitandogliene di simili, di procurarne l'acquisto. Emerge dunque ad evidenza che i due avoltoj furono regalati a Lavizzari; il quale destinò il più bello al Gabinetto, e cedette l'altro al signor Riva in compenso dell'opera sua come imbalsamatore di quello pel Liceo, e ciò per risparmiare allo Stato le spese dell'imbalsamazione (lo Stato a riguardo di certe spese fu sempre un po'taccagno).

Ecco i fatti: or giudichi ogni uomo di retti intendimenti dove stiano la slealtà e la mala fede.

Ci resterebbe di discutere a lungo sulle critiche più o meno sensate mosse dal « Demopedeuta » al programma del nostro periodico ed al modo con cui ci studiamo di svilupparlo; ma portando anche quelle critiche l'impronta della passione e dell'irascibilità, ci riescono troppo sospette di precipitazione, e lasceremo che la calma ritorni nell'animo conturbato del nostro censore. Questo solo diremo, almeno per ora, che l'*Educatore* non è mancipio di alcun *partito*, che non conosce nè destri nè sinistri, ma solo il dover suo di interessarsi della cosa pubblica, tanto più se questa concerne la scuola, e di esprimere le proprie idee, senza bisogno di chiedere se piaceranno a Tizio piuttosto che a Sempronio. Esso non ha nè vecchi nè nuovi indirizzi da incensare o biasimare *per sistema*, e serba intiero il suo diritto di accusare i vizi o lodare le virtù dovunque gli venga fatto di trovarli. Se la *Società*, a mezzo della sua Commissione Dirigente, ci dirà di mutare questo programma, che è quello di 23 anni a questa parte, lo faremo, oppure cederemo la penna a chi meglio di noi sa impugnarla e scrivere di buon inchiostro, anche a dispetto di quelle anime ingenuie che si mettono in capo di incatenare il mondo, per guidarlo a seconda delle loro corte vedute.

Ma forse il nostro « Demopedeuta », co'suoi occhiali poco acromatici, vorrà vedere anche in queste linee lo spirito di parte e il seguito delle nostre guerricciuole alla sordina; e come ha già intimato all'*Educatore* di cessare di chiamarsi l'organo della Società, così potrà addirittura domandarne l'abolizione. In nome della libertà di opinione si può giungere anche a questo punto. Avanti! *Sic itur ad astra!!*

CRONACA.

IL COLLEGIO ELVETICO DI MILANO. — I nostri lettori sanno che il Governo italiano, con decreto regio 1880, tentò di abolire i 24 posti gratuiti assicurati alla Svizzera nel Seminario di Milano dalla convenzione conchiusa il 22 luglio 1842 tra la Dieta elvetica e l'impero d'Austria, per compensarci dei 42 posti destinati a chierici svizzeri da S. Carlo nel *Collegio Elvetico* da lui fondato nel 1579, e soppresso da Napoleone nel 1797. I

Governi dei 14 cantoni, fra i quali sono ripartiti i posti suddetti, cioè Grigioni, Untervaldo alto e basso, Lucerna, Ticino, Svitto, Zugo, Friburgo, Glarona, Vallese, Appenzello interno, Turgovia, Argovia e San Gallo, si rivolsero successivamente al Consiglio federale per protestare contro l'abolizione progettata a loro danno. In conseguenza questo Consiglio fece tenere al Governo italiano una memoria storica e giuridica, esponendo i diritti della Svizzera, e dando al tempo stesso per istruzione al Ministro svizzero a Roma, signor G. B. Pioda, di insistere perchè la convenzione del 1842 continui ad essere strettamente osservata dall'Italia, e perchè i 24 posti fossero come pel passato a disposizione dei Cantoni interessati all'aprirsi dell'anno scolastico 1881-82. La Svizzera ottenne che tutti gli allievi stati ammessi precedentemente potessero continuarvi i loro studi anche durante l'attuale anno scolastico; ma il Consiglio federale (così è detto nel rapporto di gestione del dipartimento dell'Interno) crede che, anche continuando a procedere in tal guisa, non si riuscirebbe meno alla soppressione dei posti svizzeri. È perciò che riassume il ripristino dello *statu quo* anteriore al decreto del 6 dicembre, ed è tuttora in trattative per raggiungere questo scopo.

NOMINE AD ISTRUTTORI DI GINNASTICA. — Il Consiglio di Stato provvede agl'insegnanti ginnastica negl'Istituti cantonali come segue:

Ginnasio e Liceo in Lugano: *Istruttore* Molinari Antonio, *aggiunto* Croci Carlo.

Ginnasio in Mendrisio: *Istruttore* Mari Rainero, *aggiunto* Meneghelli Pio.

Ginnasio in Bellinzona: *Istruttore* Carmine Luigi, *aggiunto* Delcò Carlo.

Ginnasio e Scuola normale maschile in Locarno: *Istruttore* Paganetti Bernardo, *aggiunto* Rossi Gualtiero.

IGIENE SCOLASTICA. — Abbiám letto con piacere tre articoli sull'igiene della scuola inseriti nella *Libertà* dello scorso marzo. Vi è resa evidente con forma popolare la necessità di purgare di sovente l'aria che devono respirare maestri e scolari, sia coll'aprire di quando in quando porte e finestre, sia col praticare — e questo è il mezzo migliore — un sistema permanente

di aereazione nella sala. Vi si discorre poi della luce che vuol essere sufficiente e ben diretta affinchè la vista dei fanciulli non venga logorata, come pur troppo accade di sovente. Se non si vogliono fanciulli mal sani, scrofolosi, miopi e peggio, fa duopo non essere avari di aria e di luce. Ci permettiamo riprodurne la conclusione: « Si ricordino papà, mamme, maestri, ispettori, Municipalità e Governo, che l'igiene delle scuole, in un paese colto e civile, non può essere impunemente trascurata. Dalle Scuole Normali poi, è da desiderare che escano docenti i quali per tempo si provvedano di tutto il coraggio necessario per non transigere mai in questa materia, in faccia a nessuna grettezza di Comuni o di Autorità improvvide. Se la scuola ha da esser un *tempio*, per non diventare una *tana*, come ha detto il Tommaseo, deve essere prima una sala con buona aria, con buona luce, buona igiene; e dove gli scolari si mantengano sani ».

ONORE AI TICINESI ALL'ESTERO. — I fogli italiani ci recano la notizia che a membri della Commissione governativa di antichità e belle arti (in Milano) furono nominati con regio decreto 19 marzo i signori Cesare Cantù, conte Al. Durini, Alb. Archinti ed *architetto Augusto Guidini* di Barbengo. — Ora poi rileviamo dagli stessi fogli che fra gli otto progetti premiati o tenuti in considerazione nel grande concorso internazionale pel monumento a Vittorio Emanuele, da erigersi in Roma, figura quello eziandio degli artisti Guidini suddetto, Ferrario e Trabucco. I progetti in concorso erano in numero di circa 300, ed il 1° premio venne aggiudicato al bozzetto di un artista francese; ma nessuno fu trovato meritevole d'esser messo in esecuzione! Nel giurì per l'aggiudicazione di questi premi sedette pure l'illustre nostro concittadino *Vincenzo Vela*.

AVVISO

IL CODICE FEDERALE DELLE OBBLIGAZIONI nelle tre lingue nazionali, è vendibile presso la Tipografia Colombi in Bellinzona.

Prezzo fr. 5. —

Legato in tela » 6. —

In tela e mezza pelle » 7. —

Sconto ai rivenditori